

del Parma, probabilmente seppellita da una frana colossale nei primi anni di Roma. La regione attorno alle nostre Terme rappresenta una zona quasi completamente franata e franante.

Io non intendo con ciò buttare un allarme sulla sicurezza di questa località, perchè esso sarebbe assolutamente ingiustificato; constatato unicamente un fatto, che geologicamente avrà importanza sull'assetto e sulla morfologia della regione. E per chi avesse timori in proposito osservo che dicendo geologicamente intendo in un periodo di qualche decina di secoli, perchè come ognuno ben sa in geologia « il tempo non costa nulla » ed il secolo costituisce l'unità di misura dei fenomeni più comuni.

Il monte Stregone presenta le tracce di grandi scoscendimenti.

Io non mi soffermo a quello ben noto avvenuto nel 1769 lungo il fianco Nord che distrusse e seppellì completamente i sontuosi edifici romani eretti presso alle fonti termali.

Secondo il Biorci la massa allora franata fu talmente abbondante, che una villa posta verso la metà del monte venne giù intiera sino ai piedi di esso, senza offesa alcuna nè dei coloni, nè delle bestie che dentro si trovavano, e che nel giorno appresso furono estratti sani e salvi.

Ma chi percorre la strada carrettabile da Lussito ad Ovrano riscontra tracce evidenti di altre antiche frane, di cui una al disopra della Villa Palestro quasi presso la vetta del monte, un'altra sotto la villa medesima con direzione pressapoco da N.E. a S.O. della quale sono tutt'ora vivi nei conterranei i ricordi, ed infine a poche centinaia di metri di quest'ultima quella che si è distaccata nella primavera scorsa.

La valle del Ravanasco è determinata da numerosissime frane locali, una delle quali si riscontra in regione *Montagnola* ed a pochi passi dalla Villetta Borreani.

Nella valle della Bormida, è pure assai evidente una frana antichissima con decorso quasi da Ovest ad Est al disotto della Villa Baccalaro (*Cartino*) in regione *Roccasorda*.

La causa di questi fenomeni è facilmente manifesta a chi esamini la struttura litologica di questa regione.

Gli strati sono costituiti da un'alternanza di arenarie compatte, permeabili (*Pietra di Cavatore*) e di marne azzurrine abbastanza impermeabili (*tufo*) inclinati di circa 18° N. E.

Gli strati arenacei, duri, sono facilmente fratturabili, sia per l'azione del gelo, sia per i movimenti sismici non rari nell'Appennino ligure e costituiscono la massa slittante.

Le marne disaggregabili e pastose costituiscono la piattabanda di scorrimento. Le acque primaverili che imbevono ed aumentano notevolmente il peso delle rocce frananti e che rammoliscono le marne sottostanti determinano il movimento della

massa. A queste cause bisogna anche aggiungere l'azione delle acque di scorrimento le quali incidono profondi solchi trasversalmente agli strati e che asportano le parti di sostegno delle masse fratturate.

Ed ora un'ultima considerazione. La regione ove avvenne la frana e quelle adiacenti presentano pericoli di ulteriori, prossimi scoscendimenti? A mio avviso la risposta è negativa.

I materiali scosciati hanno ostruito il letto del rivo a Sud di Lussito sottostante alla frana, di modo che le acque pluviali che in esso scorrono, arrestate in un piccolo bacino lacustre, hanno conseguentemente cessato per ora la loro azione scavatrice sugli strati del monte.

Allorchè colla loro opera lenta e continuata le acque avranno asportato gran parte di questo materiale scavandosi un nuovo letto profondo, raggiungendo cioè la roccia in posto e riprendendo la loro discesa precipitosa, allora ricominceranno i pericoli di nuovi scoscendimenti.

Si consolino i benevoli lettori, e più probabilmente nè io nè loro avremo vita bastevole per assistere alla ripresa del disastroso fenomeno, e più di tutto gli allarmati coloni della regione.

G. DE ALESSANDRI.

Ancora lo scorcio di piazza della Bollente

L'argomento è omai rancido e davvero non torneremo sull'argomento se non si trattasse di cosa molto grave e se non vi fossimo spinti dalle vive preghiere degli abitanti e negozianti di quei paraggi.

Acqui è pur sempre lo sventurato paese che visse e vivrà forse ancora nelle mani degli inetti, degli svogliati o dei... vessati. Ed a ciò forse si deve se le *orizzontali* continuano tranquille a mantenere le omogenee posizioni sulle falde del granitico monumento.

Se fuori di Acqui si raccontasse da qualcuno che nel nostro paese da venti e più anni il luogo più frequentato e più centrale della città è diventato una sconosciuta piazza di... tolleranza, che i portici della posta e della Sotto-Prefettura sono diventati di proprietà esclusiva di poche veneri da strapazzo e che da oltre venti anni le locali autorità si agitano e si scannano per far cessare questo traffico immorale, senza riuscirvi, nessuno lo crederebbe perchè tale credenza suonerebbe ingiuria alle autorità medesime.

Tuttavia questa è la semplice verità. Qualche anno fa venne in Acqui un funzionario di P. S. che pareva animato dalla più salda, buona volontà e più volte intimò guerra a fondo alla posizione protetta — bisogna ben dire così — di quelle... *eroine della notte*, ma si vede che le sue armi si smussarono sempre contro qualche baluardo invisibile ma tenace. E ciò non ci reca poca meraviglia perchè questo fun-

Donca ven a de lege Carlègrand,
Che, per sentil a di, l'èivà 'n bon comand;
Diz ch'u viviva an gràsia du Signur,
E u pâr ben ch'un fis nenta in ampustur,
Perchè diz ch'l'ha anfin fâ na meza sâpa,
Cme so pâre, per fe cuntent el Pâpa.
Ma antrant, sut a chil, o ben o mâ,
Nui ater d'Aiqu ai uma piâ ampò 'd fiâ;
Sednò, la diz la storia che cui àn
Ai eivo pasâ tanc ed cui malân,
Che pr'el cuntrâ is cantâvo 'l mizarere
Bele da lur j anme du simiter,
Tant l'era sasinâ u noster paiz!
Ma ui era ancur del Zmujer sut la zniz.
Tit u pariva andâ a la gran malura,
Ma dinciuna! la smens lai era ancora,
Ina cubia 'd Lusî, l'âtra 'd Muiran,
Râsa 'd Uid a la proua, fidich san,
Sangu espir dla Bujent, ardî ans la piota,
Che, binela binela, a trei per vota,
Quatr o sênc ân dop, che maravie,
Se 'l paiz l'era turna in ni 'd fûrmie?
E quante bel ca nove! quante arfâiel!
Quante bel vigne, tite ancarasâje!
Roba ant i camp e roba ans i granè,
Gran bel e most e meglia da mulè;
Nent ui mancâva a l'ura dlo barloca,
L'afè ansuma ch'i andâvo franch per l'oca;
Ma sta chicâgna quant ela dirâja?
Uarduma che destîni! tant cme 'l fo 'd paja.
Mort l'âter Carlo, ch'lii divo 'l gros,
L'ero antra tanc ch'is despitàvo l'os,
Èn contra l'âter, duca e rê; sulè
Un ha rangiâ pulid nuiâr aisé.
I cont, ch'i ero restâ a fe da padron,
I son dventâ na maniga 'd ladron
Sensa fede ne lege, tic pên 'd vise,

zionario, noi lo conosciamo — è il Delegato-capo sig. Poderi — uomo energico e tale da non retrocedere tanto facilmente di fronte al proprio dovere: bisogna dunque credere che non goda l'appoggio di chi avrebbe lo scrupoloso dovere di proteggerlo e di farne valere le ottime ragioni.

Ci rivolgiamo quindi a quell'egregio gentiluomo che è il Sotto-Prefetto perchè voglia prendere in seria considerazione la cosa. Egli che alla squisita gentilezza di animo unisce in se la fermezza del carattere, siamo certi che saprà ottenere quanto non si potè sino ad oggi.

SOTTOSCRIZIONE per la Lega contro la Tuberculosi

Somma precedente	L. 7060,25
Lanza Don Giuseppe arciprete,	
Alice Belcolle	» 10,—
Stanga Don Carlo, Cavatore	» 10,—
	L. 7080,25

Le offerte si ricevono presso il Vice-Presidente della Lega sig. Belom Ottolenghi.

IN GIRO

Filosofia epicurea moderna ossia massime pratiche per passarsela il meglio possibile e campare 100 anni:

— Val più un piacere che cento dispiaceri.

— Cento fastidii non pagano un quattrino di debito.

— Se vi viene una voglia levatevela subito poichè potrebbe passarvi e perdereste un piacere.

— Chi ha un debito e non lo paga è come non lo avesse.

— I vecchi debiti non si pagano, ed i nuovi... si lasciano diventare vecchi.

Le beatitudini di Confucio:

— Beato è l'uomo che nulla capisce, perchè egli non verrà frainteso.

— Beato è l'uomo che nulla possiede, perchè non verrà derubato.

— Beato l'uomo che nulla dà, perchè non verrà ricambiato con l'ingratitude.

— Beato l'uomo che non ha bisogno di avvocati, perchè non perderà mai una causa.

— Beato è l'uomo che si burla di tutti perchè non verrà accusato di parzialità.

— Ma il beato fra tutti i beati è l'uomo che vive per mangiare e pensa a nulla.

Per finire:

Là tra i morti, se leggo le iscrizioni, Tutti fur santi, probi, onesti e buoni.

Forse è questo il perchè rari tra i vivi Or sono i buoni e restano i cattivi?

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell'12 Agosto

88 - 60 - 54 - 84 - 45

Pe nèn ch'u feis el robe cun giudise;
E dop i cont anfin a patachèn
I son dventâ canâje e birichèn,
E squâze i ero anfin da cumpati,
Perchè i sentivo sempr i sgnur a di:
Che chi 'd istâ u lâsa fe pau 'd'infèrn,
Culpa sua s'u pâsa mâ l'invern;
Sichè pover e sgnur e grand e pcit,
Au sitâ, ant el campâgne e dapertit,
Pe nèn ch'u camineis ant la gherzâ.
E, cul ch'u fa restè, cristian badzâ,
I bestemiâvo el Crist cme tante spie,
Sensa manch acurzis ch'i fâvo rie
Iacob e Izâch ancun la so 'mprudensa;
Cantèn ch'l'ha poi tuçâ 'l bandi 'd Fiurenza
Andâ ch'u diz « la chiesa che vi guida;
Sichè 'l Giudeo tra voi di voi non rida »
Chil ch'u duciâva dau so belveder
Sev cse ch'l'ha fâ per den in mez parer?
Un l'ha fâia ben grossa! maginè!
Stufe ch'l'è stâ 'd sentin a bestemié,
U diz au general di Maumetan;
« Va a mustrè la dutrèna a cui cristian! »
Ed ecco rampgnè se da San Martèn,
Pasè la cola in strop ed Saracèn
Da la dricia la spâ, da la mancènna
U libe andâ ch'ui è la so dutrèna
E 'n articul ch'u diz « lege 'd Maumet,
A chi bestemia Crist tâia culet »
E cse i' han fa, cuntai! i' han tirâ dric
A deie drenta cme ant na ca da fic;
Sâlv ansèn, manch el paruch ed San Pe,
Perchè ch'u bestemiâva chil aisé.
Parig u fa u Signur, quande ch'ui smia
'D fe çapl che cun chil uns birla mia.
S'el nent servl 'd Nabuch ch'l'era cse grâm
Per fe rispètè u nom du Dio d'Abràim?

Dal Circondario

Alice Belcolle (*Minimus*) - 818 - 905 — Il sig. Zeus partecipandovi la nomina del Sindaco e della Giunta ha voluto fare un commento malignetto che travisa le cose e porta una stonatura nell'inno di pace elevato dal Consiglio colla votazione del 29 scorso mese.

Si capisce subito che sotto il modesto Zeus si nasconde un onnipotente detronizzato dai pigmei, che fa le bizze perchè fu sorpassato di cinque punti nella pubblica estimazione da un povero diavolo qualunque. Le sue geremiadi assomigliano perfettamente a quelle di un Tedesco, anzi a quelle di un Alemanno, fervente di amor patrio, all'indomani del trattato di Villafranca.

Per fortuna del Paese, tanto quel galantuomo del sig. Bertalero cav. Giovanni, il quale, come dice il sig. Zeus, da ben 50 anni fa parte dell'Amministrazione Comunale, in cui ha dato quelle prove di capacità e di speciale interessamento che tutti conoscono, quanto i Membri della Giunta e del Consiglio non seguiranno Giove nelle sue nubi temporalesche, ma terranno fede al patto liberamente concluso.

Perchè è bene si sappia che l'esito delle votazioni del 29 luglio fu la conseguenza di una nobile promessa passata fra maggioranza e minoranza; questa: di adoperarsi tutti quanti per ricondurre la pace e la tranquillità nel paese.

Vede bene il sig... Tedesco, cioè Zeus, che non è il caso di parlare di malferma posizione quando i 6 nuovi eletti sono perfettamente d'accordo coi 9 Consiglieri anziani!

La grave disgrazia di Alice Belcolle — Nell'ultimo numero abbiamo narrato della grave disgrazia toccata a certa Broda Domenica, persona di servizio della famiglia Rapetti, ferita al braccio ed al fianco destro di un colpo di fucile esplosivo per essere stato urtato inavvertentemente dalla stessa Broda, e dicemmo che la povera ragazza era in fin di vita.

Siamo ora lieti di annunciare che in seguito alle intelligenti ed assidue cure dei distinti dottori P. Pallavicini di Alice e Giuseppe Zoccola di Ricaldone, la Broda Domenica è in via di miglioramento non solo, ma è oramai fuori pericolo.

Cassinasco - (*Tambur*) - 618 905 — Il Consiglio comunale, emanazione del voto elettorale coscienzioso, purgato d'ogni nullità e saccenteria, ha stamane confermato quasi ad unanimità il sig. Trinchero Giovanni, persona seria, indipendente e cortese, quale Sindaco e ristabilito la precedente Giunta Municipale, approvandone così l'indirizzo e l'operato nelle scabrose pratiche inoltrate alla Superiore Autorità. La popolazione ne è lieta, perchè con risoluta volontà acquistò l'assicurazione che la sua Rappresentanza è capace di tutelare gl'interessi comunali con fermezza e col vero tatto della giustizia.

Con fermezza, non lasciandosi disguidare da suggestioni interessate; con giustizia, guardandosi dal favoritismo e dalla persecuzione, armi vecchie di alcuni Rodrighi d'infesta memoria.

Morbello (*Ernesto*) — *Biasimo a chi sfugge il merito* — Nei paesi di campagna più che nelle borgate e nelle città, succedono disgraziatamente certi inconve-

E Manâse ch' l'adora u Dio Mamon
Un el fa nent grupè da 'n Saradon?
Ma se bele ai noc temp i Nichilista
I dan del fi da torse ai Suciàlista!
Dl'ampruvizâda che cui farinèl,
Anvud d'Abràim e râsa 'd Izmael
In han fâ ant cui temp là na proua a l'uma
Ciâra e netta se nui a rifletuma
Che ant la vâl dl'Er, an tra Cartoz e i Foi
Ui è di Saracèn ancora ancoi,
Sensa quintè ch'ui'è di Sarachet,
E di Sarâc. Alvev tic el bunet!

P. L.

3 set pcâ murtâl

Mâi da meno! mâi an fâl!
2.
Scuè se tit e u gist a nèn!
3.
Sensa lem fè andè 'l mulèn.
4.
Andè trop fora di foi.
5.
Argnifè pulent e coi.
6.
Pie' an ghignon cui ch'han la vigna
Câria d'ua e senza tigna.
7.
Lizunè spitanda i fìoch
Cun la bâva ansima ai gnoch.

P. L.

Appendice della Gazzetta d'Acqui

STURIELE D'AIQU

La visita 'd Maumet

L'urs u l'ha poi mangiâ cul Arbujen,
Barbalunghta, mort amburâ 'd vèn,
Che per bicer l'eiva na testa 'd mort.
E dop da chil, i han vi l'istesa sort
Ina vintèna circa dla so râsa,
Avni ze tic apostâ per la pâusa,
Perchè ant i soi paiz i fiò 'd Nuè
In j eivo nent ancora savi andè;
Sichè lurâtr, anvece dla barbera,
Is fâvo 'l vèn tit a la so manera,
Sensa na granna d'ua; na purcâjal
Na pisula ch'ij divo la sabâja!
E u noster grignulèn ui fâva gula,
Ch'is sentivo arcilè fin ant la miula;
Ma a forsâ 'd beive per pares la freg
I han fini 'd lasè 'l plon tacâ a la preg.
I han ancu ch'i han lasâ cui Barbalonga
I fiso, cme i soi veg, tita na sponga,
Da beive semper fin ch'ai na mandreivo,
Da za chi pâgo, nui as na scampeivo,
U sareiva question 'd fè tita vigna,
E dzantiè dapertit rons e gramigna.
Ma parlamne ampò ben 'd cuilâ 'd Milan,
Chi fan za anfin trop e anduma anan;
Pifost estuma an gamba a feile bon,
Ch'an uma nent da fe cun di cujon.